

PIMCO  
pimco.it

L'EUROPA  
IL MES SPIEGATO  
AI RAGAZZI:  
CHE COS'È E PERCHÉ  
SAREBBE UTILE

di **Francesca Basso** 8



LADY ACCIAIO  
CHI È LUCIA MORSELLI  
LA NUMERO 1 DELL'ILVA  
CON LA PASSIONE  
PER LA FERRARI

di **Fabio Savelli** 10

LA TASSA SUGLI IMMOBILI  
RITORNA L'IMU  
E PUÒ ESSERE PIÙ CARA  
TUTTE LE REGOLE  
PER PAGARE IL GIUSTO

di **Poggi Longostrevi** e **Fenici** 54

PIMCO  
pimco.it

# L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ  
7.12.2020

ANNO XXIV - N. 46

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

## IL DOPO COVID PER LE IMPRESE È GIÀ INIZIATO INVESTIMENTI, CONSUMI E SI TORNA A CORRERE

Tra nuovi modelli sul territorio  
e spinte globali dall'Asia,  
ecco come si stanno  
organizzando le aziende  
e i risparmiatori

di **Dario Di Vico**  
Con articoli di **Alberto Brambilla**, **Daniele Manca**,  
**Giuditta Marvelli** 2, 6, 45

**Emilio Petrone**  
Amministratore delegato  
SisalPay

MODA, DESIGN, INDUSTRIA, SERVIZI  
**LA LOMBARDIA CHE RESISTE**  
Insero estraibile al centro 23/41



MOONEY/SISALPAY  
**EMILIO PETRONE:  
SE VOGLIAMO  
LO SVILUPPO  
VA DEFISCALIZZATA  
LA SPESA  
IN TECNOLOGIA**

di **Fabio Sottocornola** 13

MADE IN ITALY  
**VICENZI DOLCI:  
QUARTA GENERAZIONE  
E SOCI ESTERI  
PER CRESCERE DI PIÙ**

di **Alessandra Puato** 15

LA SFIDA ALLO SPORTELLO  
**BANCHE DI STATO  
E DUELLI AL VERTICE  
CHI VINCERÀ  
DOPO LA SCOSSA  
UNICREDIT**

di **Edoardo De Biasi**,  
**Stefano Righi** e **Nicola Saldutti** 4, 5, 6

## DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Dallara Academy ha scelto  
unità Mitsubishi Electric  
per il riscaldamento  
e il raffrescamento  
dei propri ambienti.

**DALLARA ACADEMY**  
Varano de' Melegari  
(Parma)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta  
in prestigiosi e avveniristici progetti,  
grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche  
e ad un'ampia gamma di servizi dedicati  
pre e post vendita.  
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore  
non solo il **rispetto ambientale**,  
ma anche il **risparmio energetico** che si traduce  
in una significativa riduzione dei consumi.  
Per un clima ideale, ogni giorno di più.

**CLIMVENETA**  
SUSTAINABLE COMFORT

**MITSUBISHI  
ELECTRIC**  
CLIMATIZZAZIONE



## IL PUNTO Il passo indietro delle imprese L'errore di pensare al mondo di prima



di **Daniele Manca**

È nei momenti di crisi che bisogna investire. Per riavviare la crescita. Ma anche per conquistare quote di mercato e competitività. Non devono pensarla così le aziende italiane se, stando al rapporto della Bei anticipato da Mf, il 41% delle imprese li ha ridotti nel 2020. Mentre il 25% circa o azzererà o rinverrà gli investimenti. Non è un buon segnale. L'incertezza sta vincendo. Non avrà aiutato il tira e molla del governo su provvedimenti che agevolano gli investimenti, come l'andirivieni delle misure su Industria 4.0. Quando la politica capirà che alle imprese, così come ai cittadini e alle famiglie, vanno indicate direzioni e date certe, sarà sempre troppo tardi. Ma anche per gli imprenditori e gli industriali questo non è il momento di fare un passo indietro. Semmai è dalle aziende che l'Italia deve e può trarre ispirazione. In questi ultimi anni sono state le imprese le principali interpreti di quella nuova strategia indispensabile per permettere una crescita che al tempo stesso garantisca un futuro al pianeta e alle nuove generazioni. Tutto è racchiuso in una parola: sostenibilità. Le imprese lo hanno capito, meno la politica come scriveva Ferruccio de Bortoli la scorsa settimana. «Avete tutto il potenziale: grandi talenti nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, della logistica, dei trasporti. E avete le risorse naturali: siete l'Arabia Saudita del sole e del vento», ha detto Jeremy Rifkin, futurologo ed economista, a Maria Teresa Cometto parlando dell'Italia, in occasione di «L'Economia del Futuro». Lo si dice spesso: dobbiamo trasformare una tragedia come il Covid in una opportunità. Ma lo si potrà fare soltanto se la parte vitale del Paese continuerà a fare come nel 2019, quando due terzi delle imprese sondate dalla Bei hanno dichiarato di aver investito in tecnologie d'avanguardia. E sapranno farlo se avranno la forza di immaginare il futuro, non di tornare al mondo di prima. Questo gli imprenditori lo sanno fare e bene. Soprattutto quando al ruolo di creatori di ricchezza aggiungono quello di creatori di benessere per il Paese.

 **daniele\_manca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mps & Co: tra statalisti d'ufficio e mistici del mercato

di **Nicola Saldutti**

L'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo ha funzionato da innesco. Da acceleratore di progetti dei quali si discuteva da tempo. Un percorso, quello delle banche italiane, di graduale concentrazione: solo qualche anno fa erano mille, ora sono poco più di cento.

Il protagonista intorno al quale il mercato e la politica stanno giocando le loro carte adesso è l'Unicredit, secondo gruppo in Italia, con una presenza in Germania con Hvb e in Europa Centrale. Se la concentrazione dovrà avvenire, non potrà esserci se non facendo tappa a Piazza Gae Aulenti. Il motivo? La banca ha la necessità di rafforzare la propria presenza in Italia e di ritrovare una nuova leadership. Accadrà attraverso l'unione con

il Monte dei Paschi di Siena? Qui vale la pena ricordare che sono ormai otto anni che la banca toscana sta affrontando situazioni di difficoltà, patrimoniali e non solo.

La cura di Marco Morelli e l'impegno dei suoi dipendenti hanno consentito all'istituto di resistere tutto questo tempo, e adesso il compito della presidente Patrizia Grieco e dell'amministratore delegato Guido Bastianini, in carica da maggio, è di gestire forse la fase più complicata. C'è un azionista, il Tesoro, che ha il vincolo europeo di cedere il controllo (detiene circa il 68%), c'è la Bce che considera il gruppo un osservato speciale, c'è il Parlamento che è diviso tra chi concorda sulla necessità di incentivare una fusione e chi immagina una nazionalizzazione completa, magari anche con il conferimento della Popolare di Bari, ora controllata dal

Mediocredito centrale. Tre fronti aperti che rendono complicato ragionare di una possibile aggregazione con l'Unicredit.

Gli statalisti d'ufficio, e i mistici del mercato, fanno fatica a trovare un equilibrio. Tanto meno sarebbe dunque possibile trovare equilibri tra i concambi, la governance, la composizione del board e il progetto industriale. Eppure il tempo non è un alleato. L'Unicredit sta cercando il successore di Jean Pierre Mustier, ma anche qui la presenza di un azionariato frastagliato non aiuta la convergenza delle soluzioni e dei progetti. Una cosa è certa, come ha detto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, il Paese ha bisogno di «due o tre player di livello europeo». Altrimenti si sa come va a finire. Dai tempi di Carlo V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONDI PENSIONE, QUANTA MIOPIA TRE IDEE PER VEDERE LONTANO

Ripristinare i finanziamenti agevolati alle Pmi che «perdono» il Tfr, consentire ai parenti di aiutare i giovanissimi a costruirsi una rendita e tasse ridotte

di **Alberto Brambilla\***

Per descrivere la mancanza di strategia della nostra classe politica possiamo analizzare lo sviluppo del welfare complementare che in tutti i Paesi Ocse, e non Ocse, rappresenta un pilastro importante della protezione sociale. Eppure la previdenza complementare è importante per il futuro pensionistico soprattutto delle generazioni più giovani che non beneficiano di situazioni di lavoro certe e continuative e di trattamenti pensionistici «retributivi» che hanno consentito a una enorme platea di attuali pensionati, in primis i dipendenti pubblici, seguiti dai lavoratori autonomi e da molti dipendenti privati, di avere prestazioni più elevate rispetto ai contributi versati. È la legge Dini (335/1995) che solo nel 1996 consente un iniziale decollo dei fondi pensione; sviluppo interrotto dalla legge Visco che, avendo assoggettato le rendite a tassazione ordinaria di fatto vanificava sia i benefici fiscali in fase di contribuzione, ma soprattutto comprometteva la fruizione delle prestazioni pubbliche soprattutto per la parte assistenziale (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, 14<sup>a</sup> mensilità e benefici vari offerti da comuni, province, regioni e Stato centrale con la miriade di bonus correlati ai redditi).

Insomma si correva il rischio che più si è previdenti e più si è penalizzati. Finalmente arriva la legge di riforma 252/2005 scritta assieme a Roberto Maroni e che introduce una serie di vantaggi sia fiscali sia di flessibilità nell'utilizzo di questo strumento che è un vero e proprio libretto di risparmio; offre alle aziende che aderiscono al sistema complementare la possibilità di ottenere finanziamenti decennali a costi interessanti dato che la stragrande maggioranza delle imprese sono medio piccole e hanno difficoltà a ottenere credito per cui spesso il Tfr è la sola forma di finanziamento. Il fondo di garanzia consentiva alle aziende di ottenere a tassi bassi un finanziamento bancario equivalente al flusso di Tfr versato ai fondi pensione permettendo così alla metà dei lavoratori occupati in queste aziende di poter accedere alla previdenza integrativa senza aggravare per le loro imprese.

È evidente in questa legge la valorizzazione del pilastro complementare visto come parte indispensabile dell'intero sistema pensionistico del Paese; del resto l'Italia era agli ultimi posti nella classifica Ocse per patrimonio dei fondi pensione in rapporto al Pil, battuta anche da Paesi non Ocse. Tutto bene? Non proprio; il governo Prodi del 2007 elimina il fondo di garanzia e impone alle aziende con più di 50 dipendenti di versare il Tfr non destinato ai fondi pensione all'Inps. Insomma si sottraggono risorse alle imprese per utilizzarli in spesa corrente. Se il fondo di garanzia era utile nel 2005, oggi, con la enorme necessità di liquidità delle imprese colpite dagli effetti della pandemia, sarebbe fondamentale.

Il governo successivo elimina per il risparmio gestito la tassazione annuale per ricondurla, come in tutto il mondo, al momento del riscatto della posizione ma non lo fa per i fondi pensione, con grave danno per operai e impiegati iscritti che sono costretti a disinvestire i fondi per licenziamenti, dimissioni o cambi di lavoro. Ma non finisce qui perché i successivi governi aumentano la tassazione sui rendimenti prima all'11,5% poi al 20%. E il governo Renzi si inventa pure il «Tfr in busta paga» che fortunatamente trova scarsissima adesione anche per l'imperizia nelle disposizioni fiscali.

Eppure la previdenza complementare è indispensabile per il futuro dei lavoratori considerando le sempre minori risorse pubbliche disponibili, l'enorme debito e la transizione demografica. C'è talmente tanta confusione che spesso si parla di secondo e terzo pilastro intendendo con secondo i fondi negoziali e qualche preesistente e relegando al terzo pilastro i fondi aperti e i Pip. Informo che il terzo pilastro è stato eliminato con la legge Visco 47/2000. Quindi, a differenza di molti paesi europei, da noi manca.

Che cosa fare? Occorre il ripristino del fondo di garanzia perché la sua eliminazione ha negato agli oltre 6 milioni di lavoratori delle micro e piccole imprese il diritto alla pensione complementare. Infine una riforma fiscale che elimini la tassazione annuale sui rendimenti. Utile sarebbe un altro semestre di silenzio assenso; ancor più necessario evitare per i prossimi 10 anni di intervenire sulla materia se non per aumentare il versamento di 5.164 euro l'anno in base alla variazione dei prezzi; tale importo è fermo dal 2005. E poiché è un libretto di risparmio consentire a nonni, zii e

parenti di finanziare il fondo pensione dei giovanissimi. Infine un'ultima annotazione sulle proposte fiscali. Oggi siamo nel sistema Eet cioè esenti sui versamenti con l'applicazione dell'aliquota marginale fino a 5.164 euro, rendimenti tassati con aliquota ridotta (20%) rispetto al 26% ordinario e prestazioni in rendita e capitale tassate con aliquota sostitutiva (tra il 9 e il 15%) che significa non cumulabilità dei redditi. Passare a Eet, come qualche sprovveduto propone, significa togliere la tassazione del 20% sui rendimenti ma ritornare alla legge Visco tassando ad aliquota marginale (cumulo dei redditi) le prestazioni finali: guadagno 1% e pago 40%. In un Paese che pullula di bonus, esenzioni, agevolazioni e dove il 51% dei pensionati sono assistiti e un altro 20% gode di agevolazioni e sussidi, significherebbe riportare indietro di 20 anni le lancette della storia e distruggere la previdenza complementare. Il tema delle pensioni è complesso quindi meglio evitare proposte tipo quota 100 e dintorni che mettono a rischio il sistema.

\*Presidente Centro Studi Itinerari previdenziali

**In tutti i Paesi, anche fuori dal club dei più industrializzati, rappresentano un pilastro di protezione sociale. E da noi?**